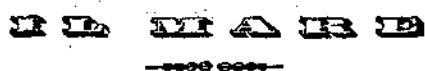


# L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annua lire 14 antepitate; per tutto l'Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione; ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercato vecchio Libreria Vendrame. — etere e gruppi saranno diretti franchi; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linee.



## EPISODI.

Continuazione e fine \*)

Come dell'onde, così allor fu quella  
In suo cor la tempesta; e quando in cielo  
Furon deste le stelle, e il mar lambiva  
Delle carezze sue fosforecenti  
L'umile prora, come da beato  
Sogno si scosse la svenuta, e — „ Dimmi  
Ben mio, chiese, ove siam? forse nei mondi  
Dove delle immortali alme il desio  
Che vive in terra le atlatica, è pieno  
Di gioje soavissime? e la luce,  
Che in rete scintillante a noi d'intorno  
Si stende, non ti sembra una lontana  
Aurora delle calme eterne sfere  
Ove eterno è l'amor „ — „ Odi, rispose,  
Odi, speranza di mia vita! — Invano  
L'uomo ricorre per superbi aspetti  
Ad eterne speranze — In noi mortale  
Come il cor che la serra è quella parte  
Meno finita che diciamo Amore:  
La qual per dove e quando oltre il supremo  
Varco si muti, o si trasfonda in altri  
Aerei spirli non saprem giammai.  
— Oh no! questa non è d'altri emisferi  
Alba nascente, né nuotiamo ancora  
Nel gran mare dell'essere disciolti  
Dalla prima natura — Or guarda, o sposa,  
Dell'amor mio; guarda laggiù quel cupo  
Verde che appar come più turgid' onda  
E meglio ognor sorge allo sguardo, ed offre  
Sembianza lontanissima del nostro  
Natio paese — Forse ampia una terra  
Colà si stende, e vergino di piede  
Uman ci aspetta e accoglierà gli amori  
Nostri e il lor frutto, e i benedetti premi!

Dei facili sudori — È negli onesti  
Affetti e nei dolcissimi riposi  
Sulla culla dei figli e nelle lunghe  
Fatiche alla cui eima alta s'assida  
E soave speranza; è nei sereni  
Pensieri il nostro Paradiso! — E quando  
In popol numeroso il nostro sangue  
E l'amore e la pia mente trasfusa  
Sarà, forse a quei posteri remoti  
Gioverà ricordare il primo nostro  
Viaggio per le quete acque del mare  
E ai lontani fratelli ed alla prima  
Isola rivarcar d'amor, di fede  
Rinnovellati! „ — „ O sposo, ella riprese  
Teneramente sulle care labbra  
Quell'accento stampando — ecco, la terra  
Già s'avvicina e delle ombroso palme  
Scerno gli svelti fusti, ed i tappeti  
Di perenne verzura ove sia pieno  
Il tuo santo deso. Scendiam! — l'amore  
Tu d'cesti mortal siccome il petto  
Dove s'asconde, ma la gioia mia  
Tanto questa rapita anima spande  
Fuori di se, che l'immortal già parmi  
Delizia pregustar: forse presagio  
È della non caduca era di pace  
Che per noi si malura ai tardi figli  
In queste nuove sedi! „ — O benedetto  
Suolo! ci rispose sull'erbosa sponda  
Posando il piede e a se l'inebbriata  
Donna traendo — come don di Dio  
Io l'acetto, e ti sacro alla perenne  
Concordia! e giuro che dei dolei frulli  
Di nostra pura vita ogni altra gente  
Partecipe farò, né siami grave  
Ardito ritentar la mobil via  
Per cui mi scorse ad alti fati il cielo. — „  
E a te pur, Genovese, a te poeta  
Di mondi creator, alla cui mente  
Della sommersa Atlantide la nuova  
Vita svelossi, e mendicavi intorno  
Tal che la man non pitorosa al tuo  
Fatal dono stendesse; a te la terra  
Con tal gioja s'oltri quando dall'alto  
Deste festanti antenne il tuo pensiero  
Prender corpo fu visto, e alla prostrata  
Ciurma sorgesti come un Dio le curve  
Spiagge segnando, e le predette sedi

\*) L'autore permette la ristampa di questi versi soltanto alla Redazione della *Strenna Italiana* che sarà pubblicata a Napoli pel capo d'anno 1855. Intende però e di questi versi, e di tutti gli altri che sarà per pubblicare, di conservar la proprietà letteraria, ed è quindi vietata al giornalismo ed a chiunque tipografo la riproduzione de' medesimi senza il suo previo assenso.

Di nuove età dell' oro! — E nel gran sogno  
 Che ai superbi rifiuti, e al cortigiano  
 Dispregio sorvivea nell' ideale  
 Speranza, visto non avevi il solco  
 Di tue nobili prore a mille a mille  
 Navigli aprirsi, e sopra orrida in vista  
 Come la morte, la briaca starsi  
 Fame dell' oro; onde sul virgin suolo,  
 Miserando mistero, il vecchio mondo  
 Vomitò la sua bava e non pria volle  
 Nei commerci sorella e nei ciyili  
 Modi e nell' arti e nei benigni studi  
 La nuova gente che non fosse al paro  
 Sventurata e corrotta. — Allor i tronchi  
 Muliebri polsi e i templi arsi e gli ancisi  
 Sacerdoti di pace e le scrutate  
 Viscere degli Incassi alla spergiura  
 Plebe cessér le gemme e i preziosi  
 Monili! — e tratto in tenebrosi antri  
 Fu un popolo a morir perchè più grave  
 D' oro giungesse all' assalata Europa  
 Infame nave! — Oh tarda ira di Dio,  
 Quanto degli avi memore flagelli  
 Giustamente l' Iberia, ed ella è fatta  
 Come vecchio cadavere cui duri  
 Unico eterno della morte il senso.  
 Nè dissimile fato e alla superbia  
 Nata più duro paziente aspetta  
 Colei che pel marino ampio sentiero  
 A mercati di sangue e fratricidi  
 Conflitti varca, e frodolenta ai quattro  
 Capi del mondo la discordia accende  
 A suoi lucri seconda — E forse arcano  
 Poter vendetta de' malfidi ingauni  
 Tragge menando i suoi figli innocenti  
 A spaventosa morte; o li abbandona  
 In selvagie imboscate, o li trasfuga  
 Per mortali misteri — Entro quei mari  
 Che d' abissi di ghiaccio, e d' infiniti  
 Spazii nevosi all' uom l' Artico polo  
 Precludono per sempre, un generoso \*)  
 Correva arditamente e alle Britanne  
 Glorie aggiunger non ultima volea  
 La trovata da un Anglico nocchiero  
 Difficil via che circuise il sommo  
 Americano lido. E navigava  
 Lunga stagione dove lento Sole  
 Invan dardeggiava dell' obliquo raggio  
 Gli eterni ghiacci, e nell' ardita prora  
 Spinta dal vento si frangea stridendo  
 La fredda lastra che stendeva il verno  
 Sugli angusti passaggi. Alfine il giorno  
 Digradando dal pallido orizzonte  
 Scomparve, e colle grigie ali la grave  
 Notte occupò le gelide montagne  
 Di cui s' udiva il gigantesco urto  
 E lo scroscio tonante allor che il vento  
 Infondeva una vita in quell' inerte

Natura, ed ei più temerario il corso  
 Volse al Polo supremo; e spesso lieta  
 Notturna aurora di sue rosse nubi  
 E d' immagin fantastiche l' ardito  
 Britanno lusingò, come Sirena  
 Che il nocchiero traeva con dolci suoni  
 Ai negri abissi — Alfin l' errante flotta  
 Delle ghiacciate moli unirsi parve  
 Come in battaglia e stringere gli immensi  
 Fianchi e serrar per sempre entro splendente  
 Tomba l' Angliche navi — E là non valse  
 Nè tuonar di cannoni o disperato  
 Sforzo di leve, o perdita di vele  
 Lassate ai venti — Giunta era al suo fine  
 La volontà dell' uomo, e omai natura  
 Cieca regnava — Oh quanto iroso e bieco  
 Ripiombò sull' altera anima in tanta  
 Sconfitta il consueto d' ogni cosa  
 Disdegno, ed il voler ch' oltre la morte  
 Comanda, eppur dal freddo orrido sonno  
 Preso pareva che dominava i muti  
 Atri del polo! — Ahi lassa e rassegnata  
 Gente, che paghi colla vita un pane;  
 Serva per tutto e martire, sia il mare  
 Il tuo scpolero, o i campi ove la sorte  
 S' agita degli imperi, a te l' orgoglio  
 D' uomo non bada che acceca insegue  
 Un fantasma di gloria, e a forza segui  
 Lui nel periglio; ma l' onor mercato  
 Sol col tuo sangue ad esso offre la fama  
 Ingusta, e danna te, plebe d' Eroi,  
 O viva o morta a inonorato obbligo!  
 Fu loro forza alfin, curvi per lunga  
 Inedia e lenti scheletri, strisciarsi  
 Fuor delle navi crepitanti e invase  
 Dai rigori del verno — Eguali allora  
 Li facea la miseria e insofferenti  
 Dell' altri lamentanza il proprio duolo.  
 Giù per massi spacciati od in repenti  
 Precipizii frangean le irrigidite  
 Membra, e il sangue rappreso a neri sprazzi  
 Colorava le lucide pareti.  
 Di quelle inerti moli — E boccheggianti  
 Saliro ancora dove irta d' acute  
 Splendentissime lame una montagna  
 Sovr' ogn'altra sorgea. Lividi e ignudi  
 Ritraean lo spettacolo deformi  
 Della danza dei morti, e ancor s' udiva  
 E il crocchiare dell' ossa ed il convulso  
 Stridor de' denti e l' infernal bestemmia.  
 D' un che inchiodare si sentia per sempre  
 Sul suo freddo sepolcro — Ai pochi ancora  
 A tanta morte sorviventi il fato  
 Ora serbava più crudel — Lasciando  
 Parte di se sulle taglienti rupi  
 E nelle ratte frane, erano giunti  
 Dove la terra s' apprendea con freddo  
 Tenace abbracciamento a quegli immensi  
 Regni del verno — Oh ma qual terra, e quale  
 Disperanza fu in loro al rimirarla

\*) Sir John Franklin.

Squallida landa ai vitrei occhi lontano  
 Lontano dileguarsi, e ghiacci e monti  
 Di neve candidissima sfumanti  
 Dentro la nebbia alla cinerea luce  
 Dei sorgenti crepuscoli quai pronti  
 Avelli popolaria! — Inorridito  
 Rifugge il mio pensier da quelle estreme  
 Ore nefande, onde non pur l' umana  
 Potenza è vinta, ma l' eterna legge  
 Del giusto si ritragge, e di funesto  
 Silenzio vela le tragedie infami!  
 Intanto la silente onda che cola  
 Da quei misteriosi antri in eterno  
 Moto si volge alle frequenti rive  
 D' Europa, e varca al Tropico bollente  
 Senza alle meste spose ed ai dolenti  
 Figli svelar delle dilette vite  
 Il tremendo segreto — E come lieta  
 D' esser fuggita a suoi chiostri polari  
 Dolcemente si culla all' odoroso  
 Favonio fiato, e sui fiorenti lidi  
 Sosta talvolta in tremulo mareggio  
 Qual esule che i rai ritira a forza  
 Dal quieto albergo ove sognò la notte  
 Del suo paese. E qui che il mar s' allarga  
 Nel sorriso infinito e par che inviti  
 A fraterno convegno in su gli azzurri  
 Campi le genti — E qui nuda risplende  
 L' idea divina che tra terra e terra  
 Le facili segnò liquide vie  
 Onde sul dorso delle ignite navi  
 Come dardo volanti, all' affamato  
 Popol giungesse da lontane rive  
 E seconde il ristoro! — E spesso ancora  
 Divise i furibondi odi quel vasto  
 Abisso d' acque, e si frappose a loro  
 Come l' obbligo; benefico se aggiunse  
 Al bisogno l' alta, o se dal ferro  
 Minaccioso le vittime sostrasse.  
 Oh quante son segnate orme d' Eroi  
 Su quei mobili strati, e meno eterne  
 Non istanno per turbine di vento  
 Che li mesca dal fondo o concitata  
 Fuga di tempi! — Dove il Genio batte  
 L' ali una volta, di siderea luce  
 Quello spazio s' incende, e sempre piove  
 Sulle menti terrene onde di raggi,  
 Per cui delle benigne alme composta  
 È in semipiterno l' armonia segreta.  
 E anch' io meschino trovator di rime  
 Ne' miei più fanciulleschi anni, quand' era  
 Nuovo a tutto il pensiero, e la speranza  
 Vece tenea della lontana fede  
 Ond' oggi faccio schermo alle presenti  
 Viltadi, anch' io sulle deserte arene  
 Del Tirreno discesi, e popolai  
 De' miei sogni quell' onde, ove le prime  
 Fenicie prore ardilamente in traccia  
 Correan di nuove terre. Ed in quell' acqua  
 Furon le madri dell' antiquo mondo  
 Primamente sorelle, e quando Grecia

Sciegliea dal desolato Ilio le vele  
 Trionfanti, era profuga per esse  
 La fortuna di Roma — Ivi fur viste  
 Tornar alla festante Ostia le prore  
 Latine e sul fatal lito deporre  
 Punici rostri — E veleggiaron poi  
 Le Latine galee verso la santa  
 Tomba di Cristo, onde d' Europa furo  
 In altro patto e più fraterno unite  
 Le varie genti, ed ebbe forse inizio  
 La salute del mondo — Ed or che scorre  
 Men aspro il verso a rivestir quell' alto  
 Immaginar che mi rampolla in mente,  
 A te, Italico mar, suoni il mio canto  
 E voli sulle conscie acque ove cadde  
 Palimero e onde Venere la pia  
 Prole trasse a regnar sull' universa  
 Terra — Come le sponde erme o festose  
 A cui lambisci riverente il piede  
 Tu sei bello, o mio mar! In te si specchia  
 Qual superba regina in trono assisa  
 La cittade di Giano, e tu fai vaga  
 D' olivi melaneonici e d' olenti  
 Aranciere la duplice riviera  
 Che sembra in grazioso arco raccorsi  
 Onde contesa non le sia la vista  
 Della Ligure Donna! — e tu mi scorgi  
 Per le vaste paludi ove nel cielo  
 Silenzio delle notti ergesi ancora  
 La grand' ombra di Mario e par che sempre  
 Minacci a Roma la plebea vendetta. —  
 Nè di quant' altre danzano nel largo  
 Oceano più vaga onda si volge  
 Di quella ove sepolta è la Sirena  
 Bella fra tutte, e tremula riflette  
 Della nuova Partenope il sorriso;  
 Ed indi al sacro colle ove riposa  
 Il buon cantor d' Enea bagna le falde,  
 E scende poi per basso antro all' azzurro  
 Paradiso di Capri, e scende ancora  
 Ad abbracciar, come sua fida sposa,  
 L' isola dove suma inverso al cielo  
 E lo minaccia ancor la fulminata  
 Superbia de' giganti! — E se a più lungo  
 Volo mi spingo sull' Esperio lago  
 Veggo chiudersi il suo margin estremo  
 Dall' altera Bisanzio! — Oh quel ti trovo,  
 Già signora del mondo! — Or la rivale  
 Più di Roma non sei, nè col sanguigno  
 Bagliore della tua Luna crescente  
 Fai di spavento pallide le guancie  
 Delle madri cristiane — Omai divisi  
 Siam per sempre crescente ordine d' anni  
 Dai trionfali Lábari e dal curvo  
 Lampeggiar delle sacre scimitarre  
 Dei tremendi Sultani; ed ora forse  
 Pietoso de' poeti Itali al voto  
 Vuol de' secondi tuoi tramonti il fato  
 Inaugurar la terza Alba Latina.

I TARTARI NELLA CRIMEA  
CONSIDERATI NEI LORO RAPPORTI COLLA TURCHIA.

(Continuazione)

Nella questione intorno alle usurpazioni dei Russi ed ai pericoli che minacciavano l'impero ottomano, da noi accennata nel numero precedente, gl'imperatori turchi ammolliti nel fondo del loro serraglio altro non vi ravvisavano se non una importuna dissensione fra i Kan che ne moveano continue rimostranze, e i gran visir che cercavano in ogni modo di attraversarle e di deluderle: nè mezzo migliore sapeano essi immaginare per ricondurvi la concordia fuorchè quello di permettere ad ogni novello visir la nomina di un nuovo principe in Tartaria. Ma inutilmente cercavasi di collocare sul trono dei kan, i quali fossero o più indifferenti o più pieghevoli; chè la corruzione della corte ottomana non era per anco a quel segno penetrata fra i Tartari. E se i loro principi ritenuti nei dintorni di Costantinopoli vivevano nelle loro case di piacere in seno alla mollezza, un'altra usanza contrabbilanciava però nella nazione un così fatto inconveniente. La maggior parte di quei figliuoli dei Kan e dei sultani che coprivano le grandi cariche, erano stati allevati presso dei bey tributarii, che facevano a gara a procacciarsi un tal onore, e che, continuamente accampati a piè del Caucaso, tenevano accesa in quelle montagne una perpetua guerra, in cui avvezzavano quei giovani principi alle fatiche, ai pericoli, agli antichi costumi del popolo tartaro. I kan medesimi avanti di pervenire al trono aveano condotta vita privata: alcuni di essi aveano provato le vicende della fortuna, ed uscivano esperti dalla scuola della sciagura. Sapevano che il trono, su cui eran saliti, non li rendeva punto sicuri; che potevano ritornare alla privata condizione di prima; nè v'era alcuno di essi che non conoscesse per se stesso il voto generale della propria nazione. Inoltre la molta influenza che i vecchi capi delle famiglie e delle orde avevano sulle opinioni di questo popolo, manteneva viva nei loro animi la rimembranza della loro antica storia e insieme dell'antico servaggio del popolo russo. I più vecchi di quel tempo raccontavano com'essi avessero veduto nella loro giovinezza gli ambasciatori russi recare al loro campo il tributo di Pietro il Grande medesimo; e quelli d'età meno avanzata avevano vista l'invasione de' Russi nelle tartare provincie, i pascoli devastati, le donne, i fanciulli, le greggie scannate: e tutta quella generazione era nutrita nel disprezzo e nell'orrore pel nome russo.

Quindi la corte di Pietroburgo adoperavasi inutilmente dal suo lato per sedurre quei principi: invano studiavano di addormentare la loro vigilanza e d'inasprire il loro malcontento, onde ec-

citarli alla rivolta, chè questi erano lontani dal prestare orecchio a cotali insinuazioni, e troppo validi erano i legami che li tenevano attaccati all'impero ottomano, perchè eglino potessero formare nel loro scontento il disegno di romperli. Nè meno infruttuose tornarono le pratiche della Russia per guadagnarsi un partito nella tartara popolazione: e i mezzi di seduzione invano tentati ne confermano la massima che la povertà è meno facile a corrompere della ricchezza; perocchè mentre i bisogni del lusso non han confine, l'abitudine della povertà ci mette al sicuro dello stimolo di molti falsi bisogni <sup>\*)</sup>). Tutti gli avvenimenti in somma hanno provato che i Tartari non potevano essere staccati dall'impero turco se non pel totale abbandono, in cui furono lasciati dagli Ottomani; che anzi, nonostante un si fatale abbandono, fu vista la maggior parte di questi popoli sventurati disertare il proprio paese invaso da' Russi, e venir cercando novelle terre sotto la protezione dell'imperatore mussulmano.

La dimostrazione di una tale verità era lo scopo principale della esposizione de' fatti che noi fin qui riportammo. Ora però ci rimane a dover dire anco de' funesti effetti che la durata di sì triste situazione dovea produrre nella popolazione de' Piccoli Tartari; funesti effetti che la venivano lentamente disponendo alla sua fatale rovina. Ciò che noi brevemente faremo, accennandone solo i fatti più rilevanti.

Già da un mezzo secolo i Turchi aveano preso il partito di non porre sul trono di Tartaria che dei principi deboli, abbrutiti dall'uso immoderato dell'oppio, incapaci di regnare. Sotto il molle regno di questi i Tartari, smettendo l'abitudine delle grandi fatiche e de' pericoli della guerra, vennero a poco a poco rilasciando la durezza de' loro costumi: il semplice popolo della Crimea apprese alcun uso del commercio introdotto nella penisola; e le tribù erranti dimorando più a lungo ne' loro accampamenti incominciarono a darsi in parte all'agricoltura, e ad affezionarsi ad una vita pacifica e tranquilla, troppo diversa dalle antiche attitudini e dall'antico amore di guerra. Finalmente le deposizioni frequenti dei Kan, procurate dalle brighe dei visir, aveano generato la discordia e i risentimenti di partito fra le diverse tribù, sicchè le naturali rivalità si convertivano spesso in spirito di fazione. Perchè rimanendo una tribù attaccata al Kan deposto, ed ai generali ch'essa avea ayuto nel numero de' suoi membri, i principi che vi succedevano, cercavano di procacciarsi il favore di altra tribù avversa alla prima. Tal era lo stato generale di questa nazione, la cui antica rinomanza formava ancora lo spa-

<sup>\*)</sup> Prova continua a' nostri giorni n'è il Caucaso che dura a respingere con generale ammirazione sì le armi che le seduzioni della Russia.

vento del popol russo. Grim-Guerai durante tutto il suo regno aveva fatto tremare l'impero degli czar; e appena questo Kan era per la seconda volta rimontato sul trono, che invadendo la Novevella Sérvia gettò il terrore in tutte le russe provincie. L'insidiosa proposta a lui rinnovata da Caterina di ajutarlo a rendersi indipendente, non ebbe più fortunata accoglienza, che le altre di simil genere; né cessarono le inquietudini e i timori di quella imperatrice che per la morte impreveduta di questo Kan sì fortemente sospetta di veleno. Lo scettro de' Guerai passò quindi nelle mani di un favorito del visir egualmente sconosciuto ai Tartari ed ai Turchi; e per tutto il corso di quella campagna che vi tenne dietro, l'orribile indisciplina delle truppe ottomane, di cui i Tartari furono costantemente le vittime, pose il colmo all'esasperamento della loro nazione. I Turchi, mandati a difendere la Crimea, vi si abbandonarono ad ogni sorta di brigantaggio, e il lungo soggiorno dell'armata ottomana nelle vicinanze di Bender, apportò la distruzione di tutte le abitazioni tartare. In queste sciagurate disposizioni i Russi per vennero alla fine a cogliere il filo di qualche loro intrigo: il cui esito però ancora incerto doveva dipendere dai successi della loro armata.

(continua).

## LETTERE POLITICHE

a Messer Domenico Conforto poeta e pasticciere nella Contea Principesca di Gorizia \*)

### I.

La pace sia con voi, messer Domenico! Ned augurio migliore poirebbe uscire in oggi dalla mia bocca, sendo tutto il mondo travagliato dalla guerra, e gli uomini non parlando, non sperando, non temendo d'altro che per la guerra. Io e voi siamo due poveri pacifisti, chè fino dalla vostra giovane età Voi coltivate con amore la bell'arte di apparecchiare ciambelle e con perizia maneggiaste farina, rosso d'uova, mandorle ed uva-passa... io

\*) Dall'Isonzo al Tagliamento il nome di Domenico Conforto volò sull'ali della Fama; ma siccome l'Alchimista è letto a Milano, a Firenze, a Roma, a Napoli e in altre città lontane, così non sarà inutile il dire come il Conforto sia una celebrità poetica-gastronomica, un galantuomo dal cuore di pastafrolla e la cui compagnia è ricercata perchè solazzevole e d'una ingenuità affatto patriarcale. Della valentia di lui nell'ammanire pasticci l'Alchimista non è in grado di dare una prova saporita ai lettori, ma riguardo alla di lui abilità poetica bastino i due versi ultra-romantici:

“ Or che sono la strada ferrata

“ Salutiamci col tellegrafo... ”

da anni non pochi fo girare nella mia mano una penna d'oca, e vò imparando la dose di sali, di facezie, e di piagnisteri ch'è confacente al gusto del rispettabile pubblico. Ma nè Voi, ser Domenico, ned io abbiamo fatti appuntino i nostri conti. Voi sull'onorevole vostra officina gastronomica avete appesa la scritta: *pasticceria filosofica*; io a questo periodico diedi gli epitetti di *scientifico-letterario-umoristico*. E noi abbiamo errato, ser Domenico, fa d'uopo dire *mea culpa*. Il mondo tutto è dominato dalla politica; senza sapore politico le ciambelle non si mangiano oggidì; il mercante più non vende che panni di certi colori per vestire i nostri Arlecchini politici; lo scrittore di giornali dee trovare un colore politico anche nella dissenteria del Principe Napoleone annunciata festè con un dispaccio telegrafico... Seguiamo dunque il mal andazzo, mio ser Domenico: giù, giù il cartello della vostra officina pandulica, e se ne sostituisca un altro colle parole: *pasticceria politica*; ed io mi proverò ad ajutarvi, per la grande stima e domestichezza in cui vi ho, a fabbricare pasticci politici.

Una volta Don Abbondio non leggeva altro libro che il *Breviario*, e la Perpetua non badava che a cuocere piselli o fagioli nella sua pignatta. Bei tempi quelli. Ser Domenico, bei tempi! Chi aveva diritto di comandare comandava, chi aveva dover d'obbedire teneva il capo chino; chi era coperto di seta sapeva sostenere il decoro del suo abito, e le giubbe di mezzalana stavano rispettose e almeno dieci passi discosto da un'illustrissima parucca incipriata. Ma certe ladre dottrine filosofiche guastarono siffatta simmetria sociale al finire del secolo passalo; e quel guazzabuglio di riforme, sebbene da taluni sia stato battezzato quale un trionfo del senso comune, fu causa di malanni senza fine. Disfatti la parodia di tali riforme viene rappresentata sul teatro europeo a quando a quando, oggi in un paese, domani in un altro: le spese della rappresentazione sono enormi, e sempre il sipario discende prima della fine della commedia e tra i fischi di que' medesimi spettatori che al primo atto proruppero in evviva entusiastici.

Vi ricordate, messer Domenico colendissimo, della rappresentazione filosofica-umanitaria di poch' anni addietro? L'eco di imprevveduti avvenimenti giunse forse al vostro orecchio mentre stavate impastando un pasticcio ad uso di Strasburgo; e da quel momento non foste più Voi. Uscito dal vostro laboratorio gastronomico, sul *Traunie* incontravate a frotte a frotte i fratelli nel papà Adamo, ed io, nelle città italiane pellegrino, vedea mille e mille che aveano rinunciato (per se ed eredi) all'umile particella *de* (caso genitivo) o alla particella *dei* (numero plurale), particelle aristocratiche giudicate ree di lesa e guaglianza umana; vedeva nobilucci novelliui frangere lo stemma fresco delle loro carrozze da gala, e nobili di vecchia data e chiarissimi per

vanti blasonici trasportare in fretta in fretta su di una soffitta i ritratti degli avi famosi; mostruosa ingratitudine e scisma vigliacco della religione dei Penati! Io e voi osservammo quindi svolgersi sotto i nostri occhi e a portata delle nostre orecchie la dottrina babelica della libertà; e surgere come funghi i Gracchi, i Bruti, i Robespierre dell' Europa contemporanea. Poi il tuono del cannone, uguale a fischio del suggeritore che fa calare il sipario, intimò silenzio alle voci garrule e confuse, alte e fiocche; per un istante la scena restò vuota, ma presto ricomparvero gli stessi attori, però sotto altre spoglie (come direbbe la buon' anima di Metastasio); e le carrozze patrie riebbero l' onor degli stemmi, i ritratti degli avi dai ragnateli della soffitta e dal breve esiglio ricomparvero ad adornare le sale, il *de* o *dei* fù litografato di nuovo sui viglietti di visita, l' egualianza fu detta contraria al Galateo, la libertà un oltraggio al diritto e al dovere di vivere in società, la fratellanza una solenne bugia. Quelli che così dicevano, hanno ragione; non è vero, messer Domenico? Ma almeno almeno nel cuore di tutti noi fosse avvenuta quella sola riforme che è desiderabile dai galantuomini; che nella testa di tutti noi, vacua di utopie, le idee del vero e del buono si fossero raddrizzate in modo da diriggere il restante dei nostri giorni. Restino pure gli stemmi e gli alberi gentilizii e il *de* e il *dei*; ma gentilezza di modi e nobiltà di cuore si congiungano ai fasti aviti: si rispettino le leggi quale fondamento della prosperità civile, ma si cooperi perché sieno adempiute ed immagistrate: si rida pure dell' egualianza antiprogressista di Sparla, si pianga dell' egualianza francese ch' ebbe a ministrare la ghigliottina, si metta pure in una *schiarada* o in un *rebus* l' egualianza di Furier e di Proudhon; ma si rispetti la egualianza naturale e cristiana, che è sola logica e possibile. Però, Ser Domenico mio, sappiate che se Vi parlo adesso con tanta serietà, non è a sproposito, ned io dico .... così .... per dire qualcosa. Credo invece che ancora le più semplici idee risguardanti la nostra vita sociale (idee di politica interna) non sieno ben divulgata ed intese; poichè ai vaneggiamenti sulle radicali riforme sociali succedettero altri vaneggiamenti di politica internazionale, e non si vuole badare più a migliorare noi stessi. Ma delle stramberie odierne diplomatiche-politiche, delle ciarle dei Don Abbondii, delle Perpetue, dei Don Chisciotti e dei Sancio-Pancia, vi parlerò in altra mia. State sano ed allegro.



## CRONACA SETTIMANALE

### AGRICOLTURA

Un giornale di Parigi in un articolo, in cui si notano i progressi agricoli della Francia, si congratula nel poter nominare come zelatori di questi taluni degli uomini più

illustri e più opulenti di quello Stato, gareggiando così coi più grandi e nobili signori d' Inghilterra, i quali da gran tempo pongono ogni cura negli studi agronomici e nel perfezionare l' industrie rurali.

Oh quando verrà il giorno in cui noi potremo gratulare coi nostri grandi possidenti per vederli emulare i fasti agricoli dell' aristocrazia inglese e francese?

Speriamo che questo giorno non sia lontano, e di questo ci è arra il vedere eletti giovani che si sono dati testé a questi utili studii, per cui molti altri si persuaderanno a seguire il loro esempio, facendosi alfine capaci, che ad essi tornerà le cento volte meglio il curare i propri poderi piuttosto che l' abbandonarli miseramente per farsi medici, avvocati, burocrati, cioè servi del sempre rispettabile pubblico.

### INDUSTRIA

Per la fabbricazione di zolfanelli s' impiegano a Parigi 10,000 operai. Una sola fabbrica lavora ogni giorno 4 milioni 840,000 zolfanelli. Si consumano annualmente in quella Metropoli 1,200 chilogrammi di fosforo, ed è appena la ventesima parte di produzione di fosforo in Francia. I Francesi consumerebbero per ciascun giorno 76 milioni 800,000 zolfanelli.

### STRADE E VIAGGI

Si costruirà una strada ferrata da Tomovente a Selle Calende a forza di Cavalli.

— Sulla riva destra del Tamigi s' innalzerà un obelisco alla memoria di Billot luogotenente francese morto nella spedizione artica.

— Durante l' autunno di quest' anno venne attivato il prosciugamento delle paludi di Ottocatz (Croazia) che rendevano l' aria malsana e le febbri frequenti. Questo grandioso lavoro fu progettato fin dal tempo di Maria Teresa, ma non si poté mai effettuare.

### EDUCAZIONE

Il Governo di Francia attende con molta cura alla riforma dell' insegnamento elementare come quello che non solo giova all' istruzione, ma anco alla morale ed alla civiltà del popolo. E siccome sinora in molte Province di quello Stato i genitori non sono abbastanza solleciti di far partecipi i loro figli di così provvido insegnamento, così a farli persuasi di questo loro dovere, quel Governo invoca il soccorso dei Vescovi e dei Parrochi perché adoprino a questo fine l' efficace loro parola, sendochè, dice il Ministro, a nessuno deve star più a cuore che al clero il progresso dell' istruzione del popolo essendo questo intimamente ligato col progresso della sua morigeratezza. Di questa sentenza noi vorremmo che si facessero capaci quei pochi ministri dell' altare che tra noi guardano non curanti a questa gravissima bisogna, sendochè convinti di questo vero adoprerebbero certo conformemente la convinzione: quindi più non vedremo in tanti villaggi del nostro Friuli le scuole elementari si scarsamente, frequentate, non vedremo tanti maestri adempiere con si poco fervore l' uffizio che loro incombe, non udremo i gufi bipedi ed implumi gridare sempre che il denaro che si consacra a si alto fine è denaro miseramente sprecato ecc.

### BENEFICENZA

A Lione saranno istituiti opifici comunali per la classe lavorante.

### ECONOMIA

Il governo Pontificio ha attivata l' imposta promulgata già nel 1851 sulle arti e mestieri. Questa tassa in altra venne sospesa per la reazione e il malecontento della classe manifatturiera, attesa la mala distribuzione e l' aggravio soverchio. Ora fu ristabilita sopra un più giusto conguaglio e in proporzioni assai minori, non fruttando di proventi all' Erario più di 600,000 florini, e pare la popolazione l' abbi trovata conveniente per l' equo principio economico, che ciascuno pagherà in relazione della rendita e sopra ogni rendita. Tale è l' Income-Taxe degli Inglesi. Invece il recente aumento dei dazi sui generi coloniali ha suscitato malumori in quel paese, e poco o

nessun vantaggio frutterà alle finanze, giacchè il contrabbando che è dovunque potente oppositore contro il soverchio incaricamento di generi d'importazione, diventa formidabile nei luoghi montuosi come nella Romagna, che di più ha un vasto ed interrotto territorio difficilissimo ad essere guardato e dispendioso. Il contrabbando ha rovinato le finanze della Spagna, e potrebbe costar caro anche allo Stato Pontificio, avvegnacchè la finanza colà meno riceve quanto più intorta in proporzione. Arrogi la gravità pubblica, l'incaricamento sugli oggetti di consumo, il danno e l'arenamento all'industria e commercio. Gli spalloni o contrabbandieri Romani sono briganti armati, riuniti in società assicurate, che dalla Toscana introducono merci nello Stato a dispetto de' finanzieri, coi quali si battono volentieri senza interrompere il loro traffico. Dopo la legge di Ottobre, si è costituita in Roma una Società accomandita col fondo di 30,000 sopra 30 azioni pari, per assicurare il contrabbando; si continua ritirare la carta monetaria in quel paese.

Anche quest'anno è vietata l'esportazione dei grani, benchè il raccolto in Romagna sia stato abbondantissimo, ma si teme per la guerra d'Oriente. Il raccolto delle uve poi scarsissimo, si calcola la media il 5 per cento sul prodotto ordinario degli anni decorsi.

#### SPECULAZIONE

S'è formata una Società testé in Francia per la compra, ristorazione e costruzione, e vendita di case, stabili, terreni, luoghi di passaggio ecc. ecc. con un capitale di 100 milioni di franchi.

#### DOGANE

Si parla nuovamente di voler annullare il diritto di pedaggio che le navi pagano alla Danimarca per attraversare lo stretto del S. Ni. Al congresso di Vienna il Ministro Danese diceva che togliendolo sarebbe la rovina del regno, e quello d'Annover gli rispose, che non intendeva anzi il perchè quella Monarchia non dovesse cessar d'esistere. Nel 1843 gli Stati - Uniti volevano forzarlo con navi da guerra, ora è l'Inghilterra che vuol troncar la questione annullandola.

#### BELLE ARTI

L'amministrazione di Rio-Janeiro invita i più valenti scultori a presentare modelli o disegni da sciegliersi per l'effettuazione d'una Statua equestre rappresentante Pietro I. fondatore dell'Impero del Brasile. La statua deve essere in marmo, e il zoccolo adorno di bassorilievi allegorici alla storia Brasiliana. I modelli saranno esposti all'Accademia artistica di Rio-Janeiro e giudicati da una commissione. I tre migliori avranno un premio di 500 scudi romani per ciascuno e il presecelto un premio speciale.

#### LETTERATURA

Fu stampata ultimamente una traduzione francese delle opere di Alfieri, la prima in questa lingua.

— I misteri di Firenze di Pansani, scene orribili e non vere sono un romanzo tra il genere di E. Sue e quello di Guerazzi, che ha qualche capitolo che fa rabbrividire d'orrore o di nausea, ma degli altri in cui dipinge al vivo le miserie e gli strazii di povere famiglie. La lingua è buona, italiana. Il concetto tutto francese.

— Il conte Sceriman, poeta Veneziano, ha tradotto con molta eleganza alcune poesie friulane del nostro Zorut.

#### ARCHEOLOGIA

Si fonda a Roma un Museo Cristiano che farà raccolta principalmente degli oggetti scavati nelle catacombe. Questi monumenti d'antichità serviranno alle arti e alle scienze nonché a Ecclesiastiche doctrine.

#### ZOOLOGIA

A Cazambon (Francia) fu scoperto un dente d'un animale antidiluviano che ha due metri e 20 centimetri di lunghezza e 60 centimetri di circonferenza. Il Moniteur annuncia tale scoperta interessantissima per la scienza ai naturalisti dei due mondi.

— In uno de' precessi numeri del nostro Giornale noi abbiamo fatto di pubblica ragione un articolo di un saggio Naturalista tedesco all'effetto di far persuasi i nostri agricoltori della influenza benefica che adoprano gli angeli col preservare i cereali dai guasti che loro arrecano gli insetti, ed ora vogliamo aggiungere a quell'articolo un cenno statistico che ribadirà nel loro animo l'opinione del dottor Alemanno. Ed ecco questo cenno che noi abbiamo tolto dall'opera di un celebratissimo ingegno italiano. » Il sig. Rougier calcola che in Francia vi sono 10 milioni di passeri, che ognuno di loro consumi libb. 20 di grano, e così in tutti mette a perdita 200 milioni di libbre di cereale. Ma siccome ogni passero per quattro settimane nutrisce la sua cialda esclusivamente d'insetti, ritiene che ogni coppia di passeri ne divorzi 26880 e così in tutti 186 milioni e 400 milioni, e poichè, anco passato tutto questo tempo, i passeri durano a passarsi d'insetti, così non gli par forte portare a 300 milioni questi enni nemici della prosperità agricola della Francia, distrutti dai passeri. Però questi uccelli devono riguardarsi come una seconda provvidenza in questo felicissimo paese. »

#### MORALE

Parecchi giornali loglesi scrissero a professare contro la celebrazione dell'anniversario della congiura delle povere, anniversario che mira a richiamare atrocità e caluniosi fatti in odio dei cattolici sudditi dell'Inghilterra, e a serbar vivi gli aschi religiosi che tanto noquero alla giustizia ed alla fama di quel potente Governo.

A persuadere la soppressione di questo anniversario funesto i giornali notarono non essere né onesto né giusto, che mentre i soldati cattolici combattono con tanto valore accanto ai soldati protestanti, i genitori di questi celebrassero una festa odiosa che la equità ed i lumi del secolo avrebbero dovuto sopprimere già da molt'anni. Faccia Iddio che la guerra d'Oriente possa fruttare questo atto di tolleranza religiosa che i cattolici invocano da tanto tempo dal Governo inglese! Che se, mercè questa guerra, ai cristiani soggetti all'Impero della mezzaluna fu largita tanta giustizia, sarebbe assai strano che un Governo civile negasse ai suoi sommessi quella tolleranza che esso domandò per i cristiani abitanti di uno Stato che appena esce dalla barbarie.

#### CATTOLICISMO

L'Univers annuncia la conversione al cattolicesimo del reverendo Roberto Wilberforce, fratello del vescovo di Oxford, e figlio dell'illustre Wilberforce conosciuto per i suoi generosi sforzi per abolire la tratta dei Negri.

#### ANEDDOTI

Uno speziale di Saint-Briene indirizzò una lettera al Ministro della guerra nella quale gli spiega chiaramente che i spessi cambiamenti della atmosfera sono accagionati dai cannoneggiamento. A tale effetto egli inventò un barometro che chiamò sensitivo, il quale segna ogni cambiamento dell'atmosfera, e sente l'effetto di un cannoneggiamento alla distanza perfino di 800 leghe. Disfatti lo speziale indovinò con certezza matematica i diversi cannoneggiamenti avvenuti, e disse come quello del 25 Ottobre ogni altro avesse superato.

#### DELITTI

S... accusato davanti il Tribunale di Vienna d'omicidio con intenzione sulla persona della moglie depositò che in seguito a molte risse e discordie avute con questa e continui rimbrotti e maltrattamenti s'erano separati di letto e stanza, che essa d'un carattere impetuoso una volta gli aveva rotto un vaso sulla testa, un'altra la pipa, sputatagli adosso e svilanneggiato in mille guise, che in ultimo aveva replicatamente presentale querelato ingiuste contro di lui al circondario. Essendogli stato intimato di comparire si rifiutò, e trovato un di allo svegliarsi una nuova cedola di comparsa, cieco di furore prese un'arma dal suo laboratorio di tornitore e si scagliò sulla moglie. Da quell'istante egli dichiara di non saper più nulla, che tornò in sè stesso molte ore dopo nei

campi vicini all' arsenale, che vedendosi bruttato di sangue inoridi e persiguitato da uno spettro cui feono codazzo i propri figli avea erato sulla sponda del Danubio per qualcuno di e che infine oppresso disperato s' era consegnato alla polizia. Sul cadavere furono trovate 18 ferite, di cui 6 sole al petto, e mortali, perciò l' ispezione medica avvalorava l' opinione ch' egli avesse commesso il delitto in istato di pazzia. Ma il Tribunale, giudicando dall' intenzione ostile con cui entrò in camera della moglie e dalle deposizioni dei garzoni che avea tranquillamente scelto uno strumento di morte e che non era probabile la sua momentanea follia e da altre circostanze, lo condannò alla pena di morte raccomandandolo alla grazia sovrana.

### CRONACA DEI COMUNI

La Comune di Venezia ebbe facoltizzazione dall' Ecc. Ministero dell' Interno, di concerto con quello delle Finanze, di poter alienare, in via di contratto, l' importo di fior. 435,062 59 45 che in via suppeloria, sottoscrisse per il prestito 1854. — Il Municipio, avendo quindi predisposto onde nel giorno di Giovedì 30 novembre avesse luogo una riunione del Comunale Consiglio per deliberare in argomento, aprì intanto un concorso a tale contratto, mediante produzioni di schede segrete.

Dobbiamo render lode al senno ed alla solerzia della Magistratura Provinciale di Pavia per le cure sapienti che spese, e peggli egregi provvedimenti che stanziò all' effetto di preservare dall' invasione dell' indicibile morbo la città ed il paese da essa tutelato, od almeno circoscriverne quanto era possibile la diffusione. Noi stimiamo quindi ben fatto di pigliare ricordo di alcuni di quei provvedimenti si perché venga onore all' Autorità che a comune salvezza gli promulgava, si perché siano documento ed esempio alle Autorità consorti, che certamente non si indugieranno a seguirli ove le popolazioni, commesse alla loro balia, fossero chiamate a si terribile prova.

Ecco intanto le discipline che la Delegazione Pavese decretava affine di difendersi da quel tremendo contagio.

1. Disinfezioni tanto delle persone che delle robe a tutti i punti del consue ammorbato.

2. Segregazione speciale degli operai agricoli provenienti da luoghi infetti ed obbligo a questi di sottomettersi ad osservazioni ed espurghi.

3. Ventilazioni e disinfezioni frequenti di tutti i luoghi in cui suole adunarsi molta gente, come osterie, teatri, chiese ec. e specialmente dei così detti dormitorii popolari.

4. Divieto di adunarsi nelle stalle jeniali in tutti quei paesi che fossero minacciati od infestati dal contagio.

5. Divieto assoluto dell' accatto degli indigenti girovaghi.

6. Obbligo a tutte le famiglie che mutano domicilio nell' epoca usata, cioè al S. Martino, di far depurare tutte le masserizie e le suppellettili domestiche.

7. Trasporto all' ospedale o sequestro rigorosissimo di tutti i colpiti dal contagio, ed isolamento ed osservanza delle loro famiglie: quindi espurghi e disinfezioni successive di cose e di persone, e lavacri in luoghi speciali delle lingerie infette.

8. Istituzione di infermieri sperli e zelanti, e di periti disinfezionatori.

Mercè questi provvidi ordinamenti la città di Pavia, benchè la più esposta agli assalti del morbo tremendo, benchè circuita da ogni lato da focolori di infezione, poté scampare quasi illesa da tanto flagello con maraviglia e non senza pentimento dei tutori di quei paesi, che per non aver voluto giovarsi di quegli argomenti di salute vidvero le popolazioni dal mortifero contagio crudelmente decimate.

Ma la sullodata Magistratura non fu la sola che in questa città benemeritasse della pubblica igiene in tal gravissima congiuntura, poichè all' istesso fine concorsero con magnanima gara il Municipio e la Camera di Commercio, la quale convinta da ineluttabili fatti dell' eccellenza delle dottrine preservatrici sudivise, deliberò unanime di ionalizzare all' I. R. Ministero del Commercio la seguente proposta.

« Se non fosse per tornare di lode somma al Governo Imperiale l' invitare ogni Stato d' Europa a costituirsi in Società di mutuo soccorso per impedire la diffusione del contagio asiatico mediante l' uso dei sequestri, degli espurghi, come con tanto successo si è fatto da quasi tutti i Municipii di Lombardia. »

### RIVISTA TEATRALE

La compagnia Mozzi continua le sue recite sempre piacendo al pubblico, ch' ora accorre più numeroso. Il repertorio è scelto di produzioni italiane e straniere, e fra queste ultime merita un' osservazione il recente dramma d' autore parigino che certo per ironia fu intitolato la vita color di rose. E ben vero che non vi hanno rose senza spine, ma di s' atroci sventure è circondata la vita dei coniugi Duprè da sembrare tutt' altro che color delle rose. Il carattere di quell' uomo strano, scettico dopo un primo disinganno, diffidente di tutto, è una bella creazione e nuova, che forse di primo tratto non sembrerà vera, ma pare possibilissima, poichè si varia e bizzarra è l' umanità, che originali s' hanno tanti da non saperli più distinguere dagli altri. In ogni modo il dramma ha la sua buona moralità mostrandoci a quali funeste conseguenze possano condurre i capricci di queste teste pazze e visionarie. Solo poteva essere più breve e conciso senza tante scene inutili che però abbondano di spiritosi e pungenti frizzi saltucci e opportune osservazioni sulle miserie della povera nostra società; l' azione poteva essere più rapida e fertile di avvenimenti e non cominciare a prender moto e vita solo sul terzo atto, meno fiacchi i caratteri secondari. La Baracani fu grande in tutte le parti che dovette sostenere quella sera, e massime nello stato d' apatia e indifferenzia a cui quella moglie virtuosa era stata trascinata per un seguito di dolori e d' angustie. Anche il Mozzi e il Rodolfi piacquero assai nelle due parti si antagonistiche di Duprè, e dell' onesto pittore. Teresa di Dumas è scena terribile di domestici guai portati all' esempio, forse non veri, a cui tengono dietro un codazzo di delitti e sventure, che per essere esagerati amareggiano chi ascolta senza condurlo direttamente al sentimento del bene. La Pia de Tolomoi fu condotta con squisitissima artistica, massime dalla Baracani, che colse plausi sinceri e ben meritati. Si vide qualche lacrima spruntar come rugiada celeste nei begli occhi di qualche gentile, e la brava attrice ne s' ha superba e fu chi disse: col tempo gli artisti e i poeti faranno piangere in teatro anche la banca impenetrabile e la severa diplomazia — Niente di meglio, risposi.

Un voto è un meschino tentativo drammatico e la prima attrice ha fatto male a scieghierlo per sua beneficiata: piacque però la declamazione dei bei versi dello Sgricci.

**LUIGI ANTONIO BONANNO** nella florido età d' anni 36 dopo quattro giorni di crudele malattia abbandonava questa valle di lagrime, lasciando nella costernazione la famiglia ed addolorati quanti lo ebbero a conoscere. —

Fu giusto e pio — Dotato come era di straordinaria rettitudine d' intelletto e versatissimo nella perfezione di ogni maniera d' affari, fu mai sempre prodigo di larghi e generosi consigli a questi nostri alpigeni che in gran numero a lui ricorrevano — Sosteneva la causa del poverello col senno e con la mano, era la delizia di chiunque lo avvicinava, l' appoggio, il conforto, l' anima, l' onore di questo Comune — Lasciò in tutti desiderio grandissimo di se, ed in questi paesi la sua mancanza è una dolorosa sventura. —

Animi benedette! Sulga fino al Cielo l' eco del mio pianto non mentito, e se l' Dio si compiacque richiamarti al suo seno lasciando così un' irreparabile vuoto nel mio cuore, pregaio a darmi la forza necessaria a sopportare una tanta jattura.

Raveo 16 Novembre 1854.

DANIELE FU ODORICO DE MARCI.